

Esperienze e processi di innovazione sociale nel Salento

di LUIGI SPEDICATO¹

1. Social Innovation: un concetto fragile

Mappare esperienze e processi di innovazione sociale nel Salento è un compito problematico per diverse ragioni. Vi è in primo luogo quella che Busacca (2013) definisce la “fragilità” del concetto di social innovation; una definizione che continua ad essere caratterizzata da un alto tasso di indeterminatezza. In questa definizione possono essere ricomprese esperienze ed attività tra loro assai diverse, ed emerge, anzi, un’accentuata tendenza a considerare centrali i processi di innovazione tecnologica intesi come elementi senza i quali non si potrebbe parlare di vera e propria innovazione sociale. È il caso, in particolare, di tutto quel complesso di progetti, pratiche e sperimentazioni che ricade sotto il termine – anch’esso peraltro assai incerto nei suoi confini – di smart cities, e nel quale prevale la componente tecnico-relazionale, senza che spesso si riesca a rendere centrale il tema dei bisogni degli individui e delle comunità. In effetti, a ben guardare, è impossibile considerare l’innovazione sociale solo come una risposta alla crisi dei sistemi di welfare ed alla rarefazione delle risorse ad essi destinate: l’innovazione sociale è piuttosto un tratto distintivo ed ineliminabile dei processi sociali tout court ed in quanto tale ha accompagnato tutta la strutturazione delle dinamiche di interlocuzione – e spesso di conflitto – tra attori istituzionali e società civile auto-organizzata, tra centro e

¹ Professore Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi.

periferia. Alle prese con queste difficoltà di definire e delimitare il concetto di innovazione sociale e con l'obiettivo di fornire per questo Rapporto sul Salento una prima – inevitabilmente frammentaria ed incompleta – rassegna di protagonisti, esperienze e progetti che si muovono sul territorio, converrà piuttosto proporre alcuni criteri di individuazione di modalità operative che consentano di capire come opera l'innovazione sociale, e quali siano i risultati sinora conseguiti. In estrema sintesi, potremmo affermare che siamo di fronte a processi di effettiva social innovation quando:

- a. vengono proposti e realizzati interventi su temi e problemi rispetto ai quali gli strumenti delle politiche pubbliche, oppure le logiche del privato profit, hanno dimostrato insufficienze, incapacità, inadeguatezza di modello organizzativo;
- b. le soluzioni proposte affrontano bisogni che nascono da processi sociali dirompenti, caratterizzati da crescenti disuguaglianze nell'accesso a risorse indispensabili: salute, istruzione e cultura, beni pubblici e comuni, strutture e servizi ICT;
- c. vengono generati nuovi artefatti che soddisfano specifici bisogni sociali;
- d. viene promossa l'interazione tra i diversi attori sociali, in modo efficace, con caratteristiche di replicabilità, generalizzabilità e durabilità;
- e. vengono realizzate contaminazioni socialmente produttive tra la logica no profit e le logiche di mercato delle organizzazioni e del management profit.

Sulla base di questa griglia, ecco dunque un primo affaccio sul panorama salentino della social innovation, dei suoi protagonisti e delle attività in corso.

2. LUNA Laboratorio rurale, Galatina

LUNA laboratorio rurale è una proprietà, composta da una casa e un terreno di tre ettari, che dopo 10 anni di abbandono ha

trovato nuova vita grazie all'Associazione Itaca: cinque donne che nel 2014 scommettono sul territorio e creano una comunità rurale che coniuga agricoltura e sociale. Luna presta un'attenzione particolare al recupero delle antiche varietà locali e all'identità territoriale: zafferano, canapa, l'albicocca di Galatone e piante officinali. Sta realizzando un orto internazionale in collaborazione con i richiedenti asilo; progetta scambi giovanili e seminari europei; ospita feste, eventi culturali ed artistici; fa co-living per chi vuole visitare il Salento e vivere una esperienza di comunità.

SOCIAL www.facebook.com/lunarurale/
WEB www.lunalaboratoriorurale.it

3. Cooperativa di Comunità, Melpignano

La prima cooperativa di comunità italiana è nata a Melpignano nel 2011, ed oggi reinveste gli utili in progetti per migliorare la vita dei suoi cittadini. La prima azione è stata l'installazione di tetti fotovoltaici sulle case dei soci; con i ricavi generati dal fotovoltaico e dalle Case dell'Acqua, Melpignano ha acquistato libri di testo per ragazzi di famiglie a basso reddito e contribuito al pagamento della mensa scolastica.

SOCIAL www.facebook.com/coopcomunitamelpignano/
WEB www.coopcomunitamelpignano.it/

4. Swapmuseum, Lecce

Swapmuseum è un'associazione costituita da giovani professioniste attive nella valorizzazione del patrimonio culturale. Il team ha vinto il bando Share in Action della Fondazione Accenture come miglior progetto di sharing economy non profit. Il piccolo Museo gestito dall'Associazione offre l'opportunità di migliorare i servizi al pubblico attraverso attività in grado di raggiungere diversi target di visitatori. I

giovani possono scegliere le attività da svolgere sulla base di una call concordata con la direzione del museo, ottenendo in cambio benefit commisurati al numero di ore impiegate nel museo: agevolazioni in esercizi commerciali affiliati, gadget e forme di ringraziamento pubblico, riconoscimento di crediti formativi.

SOCIAL www.facebook.com/Swapmuseum www.twitter.com/Swapmuseum
www.linkedin.com/company/swapmuseum; www.instagram.com/swapmuseum/
WEB <http://swapmuseum.com>

5. Ammostro, Taranto

Dall'esperienza di Bollenti Spiriti, nel 2014 a Taranto nasce Ammostro, progetto informale temporaneo, percorso formativo per Youth Worker e attivatori di comunità. Dal 2015 Ammostro è composto da tre orafe, una sarta modellista, un'illustratrice e un'artigiana del cuoio e tessitrice, che uniscono e condividono le proprie competenze creando prodotti ecosostenibili e artigianali. Sperimenta materiali e inchiostri vegetali per la serigrafia, partendo dall'estrazione dei pigmenti fino alla confezione del manufatto in fibre naturali. Segnali di Futuro inserisce Ammostro fra le 36 pratiche innovative italiane di rigenerazione urbana all'interno della mostra Comunità Italia, presso La Triennale di Milano.

SOCIAL <https://www.facebook.com/ammostroTA>
www.instagram.com/ammostrotaranto/
WEB <https://www.ammostro.com/>

6. Agricola Karadrà - Aradeo

Karadrà in greco è "l'acqua che nasce dalla terra e che dalla terra viene reinghiottita". La Cooperativa Agricola Karadrà nasce dal percorso di comunità dell'Associazione Arci Club

Gallery, che avvia nel 2014 il recupero e censimento di una biodiversità locale, il pomodoro di Aradeo, ed oggi sperimenta sistemi di produzione per aridocoltura con attività di socializzazione rurale e land art. Karadrà legge la cultura contadina in chiave moderna e la traduce in economia circolare che non produce "scarto"; bonifica e ristruttura il Fondo Cafazza a Cutrofiano, parco agricolo di circa otto ettari ed espressione di un'agricoltura che costruisce comunità, tutela il patrimonio culturale e naturale, ridisegna le linee di sviluppo di un territorio.

SOCIAL <https://www.facebook.com/ClubGalleryArci/>

7. Cooperativa Terrarossa, Tricase

Terrarossa, cooperativa sociale di Tricase, ha come obiettivi la riqualificazione di ambienti rurali e il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, attraverso la produzione agricola con metodi biologici e l'offerta di servizi alla fruizione sostenibile del territorio rurale e naturale. Nata nel 2007, la cooperativa ha realizzato progetti per l'inserimento lavorativo a fini terapeutico-riabilitativi di soggetti con disturbi psichiatrici. Terrarossa progetta con il Tribunale di Lecce interventi per ex detenuti in percorsi di giustizia riparativa; con un finanziamento della Regione Puglia sta allestendo un orto sociale condiviso come luogo di produzione e di riscatto sociale.

SOCIAL www.facebook.com/cooperativaterrarossa/
WEB www.cooperativaterrarossa.org/

8. Emporio della Solidarietà, Comunità Emmanuel, Lecce

Per fronteggiare il fenomeno delle "nuove povertà", la Comunità Emmanuel ed il suo Emporio della Solidarietà hanno

attivato una rete tra istituzioni, aziende e fondazioni per l'intervento in situazioni di improvvisa indigenza. L'Emporio è una sorta di supermercato che promuove e organizza il recupero di prodotti alimentari, oggetti di spreco, in eccedenza o in donazione, fornendo gratuitamente generi alimentari a persone che si trovano in povertà. Negli anni ha sviluppato un servizio integrato di accoglienza per persone che si trovano in situazioni di difficoltà socio-economica attraverso la distribuzione gratuita di beni di prima necessità, la creazione di sportelli di accoglienza, ascolto, supporto e assistenza fiscale e lavorativa, e l'erogazione di servizi socio-sanitari. L'Emporio ha esteso lo sguardo ai diritti fondamentali della persona, la sussistenza alimentare, la promozione di relazioni significative e positive per realizzare un contesto di comunità accogliente e inclusivo, ed affronta il tema del lavoro come canale di realizzazione della piena cittadinanza.

SOCIAL www.facebook.com/emporiosolidalelecce/
WEB www.emporiosolidalelecce.it/; www.emmanuel.it

8. Conclusioni

Questa breve rassegna di esperienze ed attori non può presentare un quadro esauriente dell'innovazione sociale nell'area salentina; essa permette tuttavia di evidenziarne tratti e caratteristiche che appaiono in linea con il panorama nazionale e che permettono di mappare i fattori da cui dipende per il suo successo. In primo luogo, sono le organizzazioni no-profit ad animare il panorama locale dell'innovazione sociale, lasciando alle amministrazioni pubbliche, in particolare la Regione, il solo ruolo di finanziatori. Sembra non emergere ancora un disegno strategico di supporto alle iniziative che si auto-organizzano sui territori, e manca del tutto il contributo delle imprese. Anche il Salento che innova nel sociale conferma che un punto di forza è

rappresentato dalla capacità di queste esperienze di coinvolgere ed attivare solide reti di relazioni nelle comunità in cui si sviluppano i progetti. In controtendenza con una diffusa percezione che l'innovazione sociale non possa prescindere dalle tecnologie connettive ICT, i casi presentati si caratterizzano invece per la centralità di elementi culturali direttamente riferibili a specifici contesti territoriali: l'artigianato di qualità, la valorizzazione sapiente delle cultivar autoctone, l'enfasi sulla sharing economy intesa quale messa in comune di competenze e saperi su cui ricostruire l'identità e le prospettive di rinascita delle comunità.

Bibliografia

- YOUNG FOUNDATION, *Social silicon valleys: a manifesto for social innovation: what it is, why it matters and how it can be accelerated*, The Young Foundation, London, 2006 (<https://youngfoundation.org/publications/social-silicon-valleys/>).
- MURRAY, R., GRICE, J. C., MULGAN, G., *Social Venturing*, <https://youngfoundation.org/publications/social-venturing/>. Ed. It.: *Il libro bianco sull'innovazione sociale*, a c. di GIORDANO A., ARVIDSSON A., 2011 (free download).
- BUSACCA M., *Oltre la retorica della Social Innovation*, in «Impresa Sociale», 2, 2013
- CONSIGLIO S., RIITANO A., *Sud innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, 2015